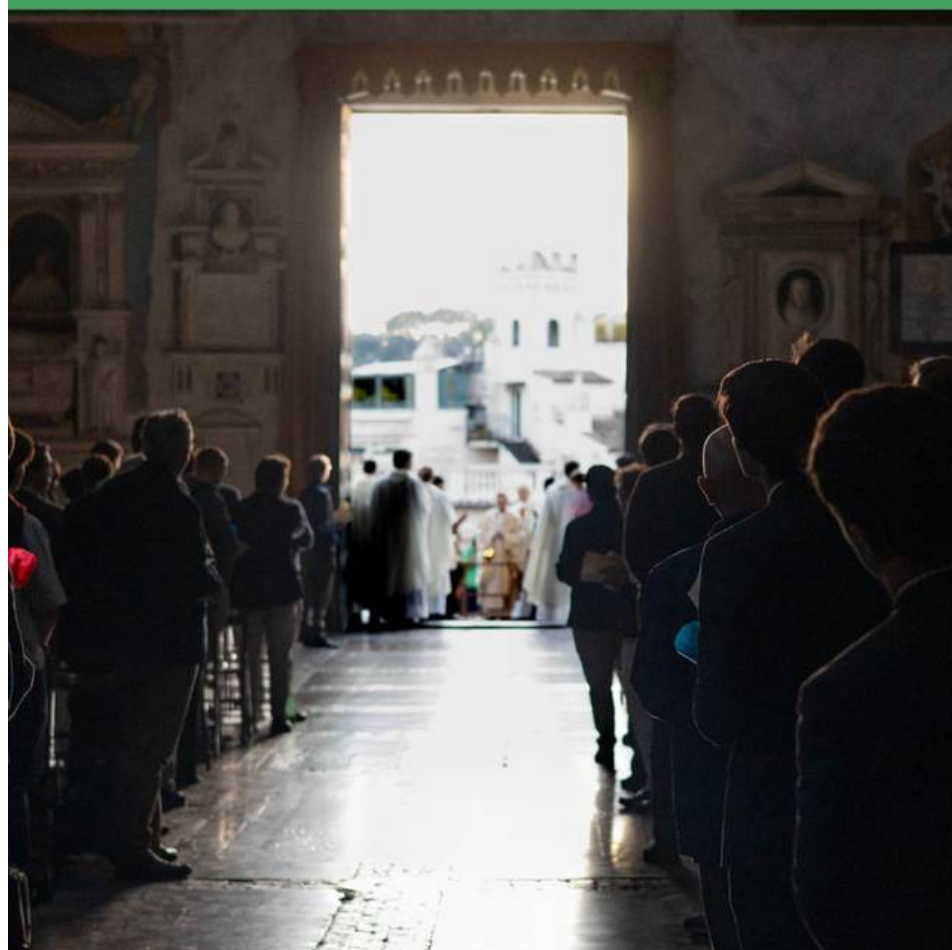


PROTAGONISTI DEL GIUBILEO

LE PAROLE DEGLI ULTIMI PAPI
AI GIOVANI



Ufficio Comunicazione Opus Dei

PROTAGONISTI DEL GIUBILEO: MEMORIA E SPERANZA

LE PAROLE DEI PAPI AI GIOVANI, DA SAN GIOVANNI PAOLO II A LEONE XIV

www.opusdei.org

Contenuti

- 1. Che cos'è un Giubileo: origine e storia
- 2. Così si è svolto il precedente Giubileo dei giovani celebrato a Roma nel 2000
- 3. Consigli di san Giovanni Paolo II per vivere bene il Giubileo
- 4. 12 idee di Giovanni Paolo II per i giovani nel precedente Giubileo
- 5. Le frasi più belle di Papa Benedetto XVI ai giovani
- 6. Le frasi più belle di Papa Francesco ai giovani
- 7. Parole di Papa Leone XIV rivolte ai giovani

1. Che cos'è un Giubileo: origine e storia

"Giubileo" è il nome di un anno particolare: sembra derivare dallo strumento utilizzato per annunciarne l'inizio, lo *yobel*, il corno di montone, il cui suono segna l'inizio del Giorno dell'Espiazione (*Yom Kippur*). Questa festa si celebra ogni anno, ma assume un significato speciale quando coincide con l'inizio dell'anno giubilare.

A questo proposito, troviamo una prima indicazione nella Bibbia: doveva essere convocato ogni 50 anni, come anno "straordinario", da vivere ogni sette settimane di anni (cfr. *Lv* 25,8-13). Anche se era difficile da attuare, si proponeva come occasione per ristabilire la giusta relazione con Dio, con le persone e con la creazione, e comportava il perdono dei debiti, la restituzione delle terre alienate e il riposo della terra.

Citando il profeta Isaia, il Vangelo secondo san Luca descrive in questo stesso modo la missione di Gesù: «*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore*» (*Lc* 4,18-19; cfr. *Is* 61,1-2). Queste parole di Gesù si tradussero anche in gesti concreti di liberazione e di conversione nei suoi incontri e nelle sue relazioni quotidiane.

Storia dei Giubilei nella Chiesa cattolica

Bonifacio VIII, nel 1300, indisse il primo Giubileo, chiamato anche "Anno Santo", perché è un tempo in cui si sperimenta che la santità di Dio ci trasforma.

Col tempo, la frequenza è cambiata: inizialmente si celebrava ogni 100 anni; nel 1343 Clemente VI la ridusse a 50 anni e nel 1470 Paolo II la fissò a 25 anni, per permettere a ogni generazione di viverne almeno uno. Esistono anche Giubilei "straordinari": per esempio, nel 1933 Pio XI volle commemorare l'anniversario della Redenzione, mentre nel 2015 papa Francesco indisse l'Anno della Misericordia.

Anche il modo di celebrare questo anno è cambiato nel tempo. All'inizio, il Giubileo coincideva con la visita alle basiliche romane di San Pietro e San Paolo. In seguito, si sono aggiunti altri segni, come quello della Porta Santa.

Partecipando all'Anno Santo, si può ottenere l'indulgenza plenaria.

Il rito iniziale del Giubileo comincia con l'apertura della Porta Santa della basilica di San Pietro. L'apertura della porta significa che si apre un cammino

straordinario verso la salvezza. Il Papa deve colpire la porta con un martello per tre volte, mentre dice: *Aperite mihi portas justitiae, ingressus in eas confitebor Domino* (Apritemi le porte della giustizia; entrando in esse confesserò il Signore).

Quando vengono aperte, si intona il *Te Deum* e il Santo Padre attraverserà quella porta insieme ai suoi accompagnatori.

Il Giubileo Ordinario del 2025

Il Giubileo Ordinario del 2025 è stato annunciato da Giovanni Paolo II al termine del Giubileo del 2000. Questo Giubileo è stato preceduto dal Giubileo Straordinario della Misericordia del 2015-2016.

Il 26 dicembre 2021, papa Francesco ha affidato l'organizzazione al Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, affinché iniziassero i preparativi per il Giubileo. Il 3 gennaio 2022, durante una riunione svoltasi a Roma, è stato stabilito che il motto dell'evento sarà: "Pellegrini di Speranza".

Che cos'è un'indulgenza plenaria?

Immagina che la tua anima sia come un quaderno pieno di appunti disordinati ed errori. L'indulgenza plenaria è come un grande reset: ti aiuta a cancellare quei segni e a ricominciare con una pagina pulita. Durante il Giubileo 2025, la Chiesa ti offre l'opportunità di ricevere questo dono spirituale attraverso gesti semplici ma significativi.

È un po' come quando, dopo una malattia, devi recuperare le forze che hai perso, anche se il virus è ormai scomparso.

Come puoi ottenere l'indulgenza plenaria?

- ✓ **Fai un pellegrinaggio:** Visita un santuario o una cattedrale designati per il Giubileo, partecipa alla Messa, recita il rosario o prendi parte alla Via Crucis.
- ✓ **Confessione e Comunione:** Prima o dopo il pellegrinaggio, confessa i tuoi peccati e ricevi la Comunione.
- ✓ **Prega per le intenzioni del Papa:** Prega per cause globali come la pace e l'unità.
- ✓ **Rifiuta totalmente il peccato, anche veniale:** Non basta pentirsi, bisogna impegnarsi a migliorare.

Altri modi per partecipare

Se non puoi viaggiare, puoi comunque vivere il Giubileo:

Compi opere di misericordia: Aiuta chi ne ha bisogno, accompagna un amico in un momento difficile oppure fai una donazione a una causa solidale.

Approfondisci la tua fede: Partecipa a un ritiro spirituale oppure studia i testi della Chiesa.

Rinuncia a qualcosa per gli altri: Riduci il tempo sui social e usalo per aiutare qualcuno.

Il Giubileo 2025 è più di un evento: è un'occasione per riconnetterti con Dio e con te stesso. **«È un'opportunità per avvicinarsi di più a Dio, rinnovare la speranza e dimostrare amore verso gli altri attraverso gesti concreti».**

[Torna ai contenuti](#)

2. Così si è svolto il precedente Giubileo dei giovani celebrato a Roma nel 2000

Il Giubileo dei Giovani del 2000 è stato l'evento centrale all'interno del Grande Giubileo della Chiesa Cattolica, celebrato a Roma. La celebrazione principale si è svolta nella capitale e ha incluso una veglia di preghiera e la Messa di chiusura presieduta da papa Giovanni Paolo II nella spianata davanti al campus universitario di Tor Vergata. È stata la XV Giornata Mondiale della Gioventù, che ha riunito oltre due milioni di giovani provenienti da tutto il mondo; si stima che abbiano partecipato giovani di 160 Paesi diversi. Il tema principale della GMG 2000 era la domanda che Gesù rivolge ai suoi discepoli: «E voi, chi dite che io sia?».

Segnò la fine del secondo millennio dalla nascita di Cristo. In preparazione al Grande Giubileo dell'Anno 2000, Papa Giovanni Paolo II scrisse la Lettera Apostolica *Tertio millennio adveniente*, datata 10 novembre 1994 e pubblicata quattro giorni dopo.

Il Giubileo dei Giovani del 2000 in cifre

Partecipazione

- **2 milioni di giovani** hanno partecipato alla Veglia e alla Messa finale a Tor Vergata.
- Giovani provenienti da **160 Paesi diversi**, in una testimonianza di fede universale.
- **1,4 milioni** di partecipanti erano italiani, mentre **600.000** provenivano da altri Paesi.

† Accompagnamento spirituale

- **2.000 sacerdoti** hanno amministrato le confessioni in **312 confessionali all'aperto**.
- Oltre **600 sacerdoti** hanno concelebrato la Messa finale con **Giovanni Paolo II**.
- ✠ **323 vescovi e cardinali** hanno tenuto catechesi durante la settimana.

Acqua e alimenti

- Si sono distribuiti **tra i 5 e i 6 milioni di litri di acqua minerale** per affrontare il caldo dell'estate romana.

- Sono stati serviti **circa 9 milioni di pasti** grazie a **350 ristoranti mobili**.

Altri dati curiosi

- † Una **croce di legno alta 36 metri** è stata eretta al centro del palco di Tor Vergata.
- **25.000 volontari** hanno collaborato all'organizzazione.
- ♂ **5.500 agenti di polizia** hanno garantito la sicurezza dell'evento.

Un momento irripetibile

Questi numeri non colpiscono solo per la loro grandezza. Riflettono il desiderio profondo di migliaia di giovani di incontrare Cristo, di condividere la fede con tutta la Chiesa e di rispondere con generosità all'appello di san Giovanni Paolo II: «Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo».

[Torna ai contenuti](#)

3. Consigli di san Giovanni Paolo II per vivere bene il Giubileo

1. Dio agisce nel concreto della tua vita

«Il cammino della fede passa attraverso tutto ciò che viviamo. Dio agisce nelle circostanze concrete e personali di ciascuno di noi: attraverso di esse, a volte in modo veramente misterioso, si presenta a noi la Parola fatta carne, venuta ad abitare in mezzo a noi».

A volte aspettiamo che Dio si manifesti in momenti straordinari, ma il Giubileo non è una fuga dalla vita quotidiana: è un'occasione per leggerla con occhi nuovi. Ogni incontro, ogni difficoltà del viaggio, ogni conversazione, ogni attesa... può diventare un luogo di rivelazione. Se stai attento, scoprirai che Cristo ti viene incontro nelle cose più piccole e personali.

2. Non vivere con il pilota automatico

«Non permettete che il tempo che il Signore vi concede scorra come se tutto fosse casualità».

Questa frase è un grido contro la superficialità. Giovanni Paolo II invita i giovani a non lasciare che la vita passi come se non avesse una direzione, a non rassegnarsi al “tanto è lo stesso”. Il Giubileo è un tempo di grazia, una parentesi sacra che il Signore ti dona per guardare con profondità ciò che vivi e decidere come vuoi vivere.

Chiediti: Che cosa mi sta dicendo Dio attraverso questa esperienza? Qual è il senso di questo momento nel mio cammino di fede?

3. Coltiva il silenzio interiore

«Cercate momenti di silenzio, di preghiera, di raccoglimento».

Nel mezzo della confusione, dei canti, delle camminate e degli incontri, Giovanni Paolo II ci ricorda qualcosa di essenziale: **senza silenzio non c'è profondità**. Il rumore ci distrae, ma il silenzio ci permette di ascoltare.

Soprattutto durante un Giubileo, sia a Roma che altrove, è fondamentale fare delle pause per pregare, visitare una chiesa in silenzio, scrivere ciò che si prova, ascoltare Dio nell'intimità del cuore.

4. Chiedi allo Spirito Santo una fede viva

«Chiedete allo Spirito Santo che illumini la vostra mente, supplicatelo per il dono di una fede viva, che dia per sempre un senso alla vostra vita, centrata in Gesù, la Parola fatta carne».

Non si tratta solo di vivere un'esperienza bella, ma di cogliere l'occasione per chiedere il dono più importante: **una fede solida, centrata in Cristo**. Una fede che dia unità a tutto: alle tue relazioni, alle tue decisioni, al tuo futuro. Giovanni Paolo II è chiaro: **la fede non è solo un sentimento**, ma una luce per vivere, una roccia su cui costruire.

Fai del Giubileo una supplica sincera: *«Signore, donami una fede che trasformi ogni cosa».*

[Torna ai contenuti](#)

4. 12 idee di Giovanni Paolo II per i giovani nel precedente Giubileo

Queste dodici idee, tratte dai suoi discorsi durante la veglia del 19 agosto, la Messa del 20 agosto e il messaggio che precedette la GMG, sono ancora oggi una bussola per ogni giovane che desidera vivere pienamente la propria vita cristiana.

1. Un laboratorio della fede

Il Giubileo è un tempo privilegiato per crescere interiormente. Giovanni Paolo II lo ha descritto come un “laboratorio della fede”, un luogo in cui si sperimenta, si approfondisce, si dialoga con Dio e lo si scopre nel cuore della Chiesa.

«L'odierno incontro romano, carissimi giovani, è anch'esso una sorta di "laboratorio della fede" per voi, discepoli di oggi, per i confessori di Cristo alla soglia del terzo millennio.

Ognuno di voi può ritrovare in se stesso la dialettica di domande e risposte che abbiamo sopra rilevato. Ognuno può vagliare le proprie difficoltà a credere e sperimentare anche la tentazione dell'incredulità. Al tempo stesso, però, può anche sperimentare una graduale maturazione nella consapevolezza e nella convinzione della propria adesione di fede. Sempre, infatti, in questo mirabile laboratorio dello spirito umano, il laboratorio appunto della fede, s'incontrano tra loro Dio e l'uomo. Sempre il Cristo risorto entra nel cenacolo della nostra vita e permette a ciascuno di sperimentare la sua presenza e di confessare: Tu, o Cristo, sei "il mio Signore e il mio Dio"».

(Veglia di preghiera, 19 agosto 2000, n. 3, p. 1 e 2)

2. Chi è Gesù per te?

La domanda che Gesù rivolse ai suoi apostoli è ancora oggi urgente: «E voi, chi dite che io sia?». Il Papa invitava ogni giovane a non fermarsi alla superficie, ma a rispondere con sincerità, dal profondo del cuore.

“Gesù vuole che i discepoli si rendano conto di ciò che è nascosto nelle loro menti e nei loro cuori e che esprimano la loro convinzione”.

(Veglia di preghiera, 19 agosto 2000, n. 1, p. 2)

3. La fede è dono e risposta

Credere non è solo una questione di ragionamento. La fede comincia con una grazia di Dio, che chiama e attende una risposta libera e fiduciosa.

"Il giudizio che manifesteranno non sarà soltanto loro, perché vi si rivelerà ciò che Dio ha versato nei loro cuori con la grazia della fede.

Questo evento nei pressi di Cesarea di Filippo ci introduce in un certo senso nel "laboratorio della fede". Vi si svela il mistero dell'inizio e della maturazione della fede. Prima c'è la grazia della rivelazione: un intimo, un inesprimibile concedersi di Dio all'uomo. Segue poi la chiamata a dare una risposta. Infine, c'è la risposta dell'uomo, una risposta che d'ora in poi dovrà dare senso e forma a tutta la sua vita.

E' la risposta dell'uomo ragionevole e libero alla parola del Dio vivente. Le domande che Cristo pone, le risposte che vengono date dagli Apostoli, e infine da Simon Pietro, costituiscono quasi una verifica della maturità della fede di coloro che sono più vicini a Cristo".

(Veglia di preghiera, 19 agosto 2000, n. 1, p. 4-6)

4. Beati quelli che credono senza aver visto

Anche se i giovani dell'anno 2000 (e quelli di oggi) non hanno visto Gesù con i propri occhi, possono credere grazie alla forza della testimonianza e della fede trasmessa da generazioni di credenti.

Cristo disse a Tommaso: [...] "Beati quelli che pur non avendo visto crederanno" *(Veglia di preghiera, 19 agosto 2000, n. 3, p.3)*

5. La fede coerente è un piccolo martirio

Essere cristiani oggi implica nuotare controcorrente. Il Papa non lo nascondeva: seguire Cristo può comportare rinunce e incomprensioni.

«Carissimi amici, anche oggi credere in Gesù, seguire Gesù sulle orme di Pietro, di Tommaso, dei primi apostoli e testimoni, comporta una presa di posizione per Lui e non di rado quasi un nuovo martirio: il martirio di chi, oggi come ieri, è chiamato ad andare contro corrente per seguire il Maestro divino, per seguire "l'Agnello dovunque va"

Forse a voi non verrà chiesto il sangue, ma la fedeltà a Cristo certamente sì! Una fedeltà da vivere nelle situazioni di ogni giorno: penso ai fidanzati ed alla difficoltà di vivere, entro il mondo di oggi, la purezza nell'attesa del matrimonio. Penso alle giovani coppie e alle prove a cui è esposto il loro impegno di reciproca fedeltà. Penso ai rapporti tra amici e alla tentazione della slealtà che può insinuarsi tra loro.

Penso anche a chi ha intrapreso un cammino di speciale consacrazione ed alla fatica che deve a volte affrontare per perseverare nella dedizione a Dio e ai fratelli. Penso ancora a chi vuol vivere rapporti di solidarietà e di amore in un mondo dove sembra valere soltanto la logica del profitto e dell'interesse personale o di gruppo.

Penso altresì a chi opera per la pace e vede nascere e svilupparsi in varie parti del mondo nuovi focolai di guerra; penso a chi opera per la libertà dell'uomo e lo vede ancora schiavo di se stesso e degli altri; penso a chi lotta per far amare e rispettare la vita umana e deve assistere a frequenti attentati contro di essa, contro il rispetto ad essa dovuto.

Cari giovani, è difficile credere in un mondo così? Nel Duemila è difficile credere? Sì! E' difficile. Non è il caso di nasconderselo. E' difficile, ma con l'aiuto della grazia è possibile, come Gesù spiegò a Pietro: "Né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli" (Mt 16,17)».

(Veglia di preghiera, 19 agosto 2000, n. 4, p.1-5)

6. Non sei solo: i santi camminano con te

La comunione dei santi non è una teoria: Pietro, Paolo, Maria... sono vivi e presenti. Sono modelli, intercessori e compagni di cammino.

“Carissimi giovani, in questi nobili compiti non siete soli. Con voi ci sono le vostre famiglie, ci sono le vostre comunità, ci sono i vostri sacerdoti ed educatori, ci sono tanti di voi che nel nascondimento non si stancano di amare Cristo e di credere in Lui. Nella lotta contro il peccato non siete soli: tanti come voi lottano e con la grazia del Signore vincono!”.

(Veglia di preghiera, 19 agosto 2000, n. 5, p.4)

7. Il Vangelo è il tuo manuale di vita

Durante la veglia, il Papa consegnò simbolicamente il Vangelo ai giovani. Li incoraggiò ad ascoltarlo nel silenzio e a lasciarsi trasformare dalle sue parole.

“Questa sera vi consegnerò il Vangelo. E' il dono che il Papa vi lascia in questa veglia indimenticabile. La parola contenuta in esso è la parola di Gesù. Se l'ascolterete nel silenzio, nella preghiera, facendovi aiutare a comprenderla per la vostra vita dal consiglio saggio dei vostri sacerdoti ed educatori, allora incontrerete Cristo e lo seguirete, impegnando giorno dopo giorno la vita per Lui!

In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. E' Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna”.

(Veglia di preghiera, 19 agosto 2000, n. 5, p.2)

“Diventi il Vangelo il vostro tesoro più prezioso: nello studio attento e nell'accoglienza generosa della Parola del Signore troverete alimento e forza per la

vita d'ogni giorno, troverete le ragioni di un impegno senza soste nell'edificazione della civiltà dell'amore".

(Messaggio per la XV GMG, 29 giugno 1999, n. 4, p. 4)

8. Cristo non toglie nulla e dona tutto

Uno dei messaggi più ripetuti da Giovanni Paolo II durante il suo pontificato risuonò anche nel Giubileo del 2000: non abbiate paura di Cristo, perché Egli non toglie nulla, ma dona tutto.

"Cari giovani del secolo che inizia, dicendo «sì» a Cristo, voi dite «sì» ad ogni vostro più nobile ideale. Io prego perché Egli regni nei vostri cuori e nell'umanità del nuovo secolo e millennio. Non abbiate paura di affidarvi a Lui. Egli vi guiderà, vi darà la forza di seguirlo ogni giorno e in ogni situazione".

(Veglia di preghiera, 19 agosto 2000, n. 6, p.2)

"Se qualcuno di voi, cari ragazzi e ragazze, avverte in sé la chiamata del Signore a donarsi totalmente a Lui per amarlo "con cuore indiviso" (cfr 1 Cor 7,34), non si lasci frenare dal dubbio o dalla paura. Dica con coraggio il proprio «sì» senza riserve, fidandosi di Lui che è fedele in ogni sua promessa. Non ha Egli forse assicurato, a chi ha lasciato tutto per Lui, il centuplo quaggiù e poi la vita eterna? (cfr Mc 10, 29-30)".

(Omelia, 20 agosto 2000, n. 6, p. 5)

9. Difensori della pace e della vita

Il Papa lanciava un appello chiaro e diretto: i giovani non sono fatti per la violenza né per l'indifferenza, ma per la pace, anche a costo della propria comodità o della propria reputazione.

" Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegherete ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti".

(Veglia di preghiera, 19 agosto 2000, n. 6, p.1)

10. Metti radici in Cristo

I giovani hanno bisogno di radici salde, profonde e vere. Solo in Cristo il cuore umano può trovare stabilità, crescere e portare frutto.

"Di parole intorno a voi ne risuonano tante, ma Cristo soltanto ha parole che resistono all'usura del tempo e restano per l'eternità".

(Omelia, 20 agosto 2000, n. 3, p. 2)

11. Non abbiate paura di essere santi!

Giovanni Paolo II invitava con forza a una santità gioiosa, concreta, possibile. Non come un ideale lontano, ma come uno stile di vita che porta ad amare di più e meglio.

"Contemplate e riflettete! Iddio ci ha creato per condividere la sua stessa vita; ci chiama ad essere suoi figli, membra vive del Corpo mistico di Cristo, templi luminosi dello Spirito dell'Amore. Ci chiama ad essere «suoi»: vuole che tutti siano santi. Cari giovani, abbiate la santa ambizione di essere santi, come Egli è santo!

Mi chiederete: ma oggi è possibile essere santi? Se si dovesse contare sulle sole risorse umane, l'impresa apparirebbe giustamente impossibile. Ben conoscete, infatti, i vostri successi e le vostre sconfitte; sapete quali fardelli pesano sull'uomo, quanti pericoli lo minacciano e quali conseguenze provocano i suoi peccati. Talvolta si può essere presi dallo scoraggiamento e giungere a pensare che non è possibile cambiare nulla né nel mondo né in se stessi.

Se arduo è il cammino, tutto però noi possiamo in Colui che è il nostro Redentore. Non volgetevi perciò ad altri se non a Gesù. Non cercate altrove ciò che solo Lui può donarvi, giacché "in nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati" (At 4, 12). Con Cristo la santità - progetto divino per ogni battezzato - diventa realizzabile. Contate su di Lui; credete alla forza invincibile del Vangelo e ponete la fede a fondamento della vostra speranza. Gesù cammina con voi, vi rinnova il cuore e vi irrobustisce con il vigore del suo Spirito.

Giovani di ogni continente, non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio! Siate contemplativi ed amanti della preghiera; coerenti con la vostra fede e generosi nel servizio ai fratelli, membra attive della Chiesa ed artefici di pace. Per realizzare questo impegnativo progetto di vita, rimanete nell'ascolto della sua Parola, attingete vigore dai Sacramenti, specialmente dall'Eucaristia e dalla Penitenza. Il Signore vi vuole apostoli intrepidi del suo Vangelo e costruttori d'una nuova umanità".

(Messaggio per la XV GMG, 29 giugno 1999, n. 2-5, p. 3)

12. L'Eucaristia: presenza reale dell'Amore

L'Eucaristia è stata il cuore del Giubileo dei Giovani del 2000, così come lo è di tutta la vita cristiana. Giovanni Paolo II ricordava che in essa ci viene donato Cristo stesso, presente con tutto il suo amore, anche nel dolore e nell'errore. È un sacramento per ogni giorno, che ci accompagna in ogni momento della nostra vita.

"L'Eucaristia è il sacramento della presenza di Cristo che si dona a noi perché ci ama. Egli ama ciascuno di noi in maniera personale ed unica nella vita concreta di ogni giorno: nella famiglia, tra gli amici, nello studio e nel lavoro, nel riposo e nello svago. Ci ama quando riempie di freschezza le giornate della nostra esistenza e anche quando, nell'ora del dolore, permette che la prova si abbatta su di noi: anche attraverso le prove più dure, infatti, Egli ci fa sentire la sua voce.

Sì, cari amici, Cristo ci ama e ci ama sempre! Ci ama anche quando lo deludiamo, quando non corrisponiamo alle sue attese nei nostri confronti. Egli non ci chiude mai le braccia della sua misericordia. Come non essere grati a questo Dio che ci ha redenti spingendosi fino alla follia della Croce? A questo Dio che si è messo dalla nostra parte e vi è rimasto fino alla fine?"

(Omelia, 20 agosto 2000, n. 4, p. 2-3)

"Carissimi, ritornando alle vostre terre, mettete l'Eucaristia al centro della vostra vita personale e comunitaria: amatela, adoratela, celebratela, soprattutto la Domenica, giorno del Signore. Vivete l'Eucaristia testimoniando l'amore di Dio per gli uomini".

(Omelia, 20 agosto 2000, n. 6, p. 1)

"Siate voi stessi ferventi testimoni della presenza di Cristo sui nostri altari. L'Eucaristia plasmi la vostra vita, la vita delle famiglie che formerete. Essa orienti tutte le vostre scelte di vita. L'Eucaristia, presenza viva e reale dell'amore trinitario di Dio, vi ispiri ideali di solidarietà e vi faccia vivere in comunione con i vostri fratelli sparsi in ogni angolo del pianeta".

(Omelia, 20 agosto 2000, n. 6, p. 3)

Queste dodici idee sono come un'eco attuale delle parole di Pietro a Tor Vergata. Puoi usarle come guida per la tua preparazione personale al Giubileo di questa estate, meditarle con calma oppure condividerle con altri giovani del tuo gruppo. Come disse il Papa in quella veglia indimenticabile:

«Giovani del XXI secolo, non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio».

[Torna ai contenuti](#)

5. Le frasi più belle di Papa Benedetto XVI ai giovani

In questo capitolo sono raccolte alcune delle sue frasi più significative, tutte tratte da discorsi e messaggi ufficiali pubblicati sul sito del Vaticano, accompagnate da una breve riflessione.

1. “Amate la parola di Dio e amate la Chiesa”

Benedetto XVI insiste sul fatto che la fede cristiana non nasce dal sentimento, ma dall'incontro con la Verità che libera: Gesù Cristo, Parola viva di Dio. Amare la Parola significa imparare a vivere con profondità e riconoscere, anche nelle prove, la fedeltà di Dio. E questo cammino si percorre insieme alla Chiesa, comunità che custodisce e trasmette la Verità.

“Cari giovani, amate la parola di Dio e amate la Chiesa, che vi permette di accedere a un tesoro di così alto valore...”

(Messaggio per la XXI GMG, 2006)

Molti giovani di oggi cercano la libertà, ma a volte senza sapere in che direzione andare. Il Papa ricorda che la libertà autentica non è libertinaggio, ma vivere secondo la verità di ciò che si è, e questa verità si trova in Cristo, ascoltando ogni giorno la sua Parola.

"Gesù ha indicato come ciò possa avvenire: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8, 31-32)".

(Messaggio per la XXI GMG, 2006)

Benedetto XVI presenta la Chiesa come madre e maestra: colei che ci trasmette la Parola viva di Dio attraverso la Scrittura, la liturgia, il magistero e la testimonianza dei santi. Amare la Chiesa significa riconoscere che senza di essa non potremmo accedere con la stessa profondità e sicurezza a quel tesoro che è la Parola. Nei giovani c'è talvolta una tensione tra il sincero desiderio di Dio e la diffidenza verso la Chiesa, spesso alimentata da scandali, incoerenze o da un'immagine istituzionale fredda e distante. Benedetto XVI invita a superare questa separazione: amare la Parola significa anche amare la Chiesa che la trasmette con fedeltà, pur con tutti i suoi limiti umani, ma guidata dallo Spirito e sostenuta da una Tradizione viva che ha fatto risuonare il Vangelo nei secoli.

2. “Solo Cristo può colmare le aspirazioni più intime.”

Benedetto XVI insiste con forza e tenerezza su un’idea fondamentale della tradizione cristiana: non c’è pienezza vera al di fuori di Cristo. Il desiderio di verità, di amore, di bellezza, di giustizia... tutte queste aspirazioni profonde che il cuore umano sperimenta trovano la loro risposta piena solo nell’incontro con Gesù. Le soluzioni parziali, le promesse del mondo o i successi momentanei lasciano vuoti se non poggiano su di Lui. In un mondo che propone infinite opzioni di felicità “rapida”, questa affermazione è un faro: non si tratta di rinunciare ai sogni, ma di fondarli in Cristo, che dà senso, profondità e stabilità. Non è limitare, ma elevare.

Ancora una volta vi ripeto che solo Cristo può colmare le aspirazioni più intime del cuore dell'uomo... chi si lascia guidare dallo Spirito comprende che mettersi al servizio del Vangelo non è un'opzione facoltativa".

(Messaggio per la XXIII GMG, 2008)

C’è un desiderio nel cuore umano che nessuna esperienza o successo terreno può davvero colmare. Per Benedetto XVI, questa sete profonda si placa solo in Cristo. E quando un giovane lo scopre, si apre a una vita di missione: servire il Vangelo non è un peso, ma la risposta naturale all’amore ricevuto. Aggiunge un passo logico: se hai incontrato Cristo, non puoi tenerlo solo per te. Mettersi al servizio del Vangelo non è un’opzione tra le tante, ma una conseguenza naturale dell’essere amati.

3. Dio è Amore ed è la nostra speranza

Benedetto XVI non presenta l’evangelizzazione come un compito riservato a sacerdoti o missionari, ma come un impegno che riguarda tutti, tanto più urgente in un’epoca in cui molti giovani vivono come se Dio non esistesse. Evangelizzare non significa imporre idee, ma mostrare il vero volto di Dio: l’Amore.

Gesù non offre risposte astratte. Guarda, ama e chiama. Benedetto XVI sottolinea che il cristianesimo non inizia da un codice etico, ma da uno sguardo personale che trasforma. Ogni persona è chiamata a vivere questa esperienza: scoprirsi amata, interpellata, accompagnata.

“Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò... In questo amore si trova la sorgente di tutta la vita cristiana”.

(Messaggio per la XXV GMG, 2010)

Si rivolge ai giovani con una grande delicatezza spirituale: riconosce che tutti cercano una speranza salda in un mondo pieno di incertezze, e offre loro una fonte concreta: la Parola di Dio. Propone un vero e proprio programma di vita spirituale: vivere una fede che genera gioia, pace e una speranza traboccante, grazie alla forza dello Spirito Santo. Non si tratta di uno sforzo volontaristico, ma del frutto di una relazione viva con Dio.

“L’impegno primario che tutti ci coinvolge è pertanto quello di una nuova evangelizzazione, che aiuti le nuove generazioni a riscoprire il volto autentico di

Dio, che è Amore. A voi, cari giovani, che siete in cerca di una salda speranza, rivolgo le stesse parole che san Paolo indirizzava ai cristiani perseguitati nella Roma di allora: “Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo” (Rm 15,13). Durante questo anno giubilare dedicato all’Apostolo delle genti, in occasione del bimillenario della sua nascita, impariamo da lui a diventare testimoni credibili della speranza cristiana.”.

(Messaggio per la XXIV GMG, 2009)

Nel proclamare l’Anno Paolino (2008–2009), Benedetto XVI propone san Paolo come testimone credibile, non perché fosse perfetto, ma perché la sua vita fu interamente trasformata da Cristo. Da persecutore divenne un evangelizzatore ardente, capace di donare tutto per amore. Come san Paolo, ogni giovane è chiamato a lasciarsi toccare da Cristo e a donarsi totalmente a Lui. Non si tratta di essere un influencer religioso, ma di vivere in modo coerente e appassionato, mostrando che la fede non è un peso, ma una forza che spinge in avanti.

4. Portatori di gioia

Benedetto XVI afferma con forza che la vocazione della Chiesa è portare gioia. Non paura, non obblighi, non pesi: gioia vera, come quella che gli angeli annunciarono ai pastori a Betlemme. Questa gioia non è euforia passeggera né semplice intrattenimento, ma un’esperienza profonda e stabile che nasce dall’amore di Dio fatto carne. In un mondo che propone mille vie di evasione ma poche di felicità autentica, questa gioia cristiana è controcorrente. I giovani che vivono la fede con autenticità diventano messaggeri credibili di una gioia che non dipende dal successo o dalle emozioni, ma dal sapere di essere amati, salvati e accompagnati da Cristo.

“La Chiesa ha la vocazione di portare al mondo la gioia, una gioia autentica e duratura, quella che gli angeli hanno annunciato ai pastori di Betlemme nella notte della nascita di Gesù (cfr Lc 2,10): Dio non ha solo parlato, non ha solo compiuto segni prodigiosi nella storia dell’umanità, Dio si è fatto così vicino da farsi uno di noi e percorrere le tappe dell’intera vita dell’uomo. Nel difficile contesto attuale, tanti giovani intorno a voi hanno un immenso bisogno di sentire che il messaggio cristiano è un messaggio di gioia e di speranza! Vorrei riflettere con voi allora su questa gioia, sulle strade per trovarla, affinché possiate viverla sempre più in profondità ed esserne messaggeri tra coloro che vi circondano”.

(Messaggio per la XXVII GMG, 2012)

La gioia non è solo un sentimento, è frutto di una relazione viva con il Signore. Riconoscere la sua presenza, confidare in Lui, contemplare il suo amore manifestato sulla croce: lì si trova la fonte di una gioia che non si spegne con le difficoltà né con le delusioni. Molti vivono alti e bassi emotivi, insicurezze o solitudine. Benedetto XVI propone un cammino concreto: guardare a Cristo, contemplare il suo amore, fidarsi della sua fedeltà. Non è una tecnica, è un’amicizia che sostiene. Questo cammino richiede silenzio, preghiera e apertura, ma trasforma la vita dall’interno.

“Cercare la gioia nel Signore: la gioia è frutto della fede, è riconoscere ogni giorno la sua presenza, la sua amicizia: «Il Signore è vicino!» (Fil 4,5); è riporre la nostra fiducia in Lui, è crescere nella conoscenza e nell’amore di Lui. L’«Anno della fede», che tra pochi mesi inizieremo, ci sarà di aiuto e di stimolo. Cari amici, imparate a vedere come Dio agisce nelle vostre vite, scopritelo nascosto nel cuore degli avvenimenti del vostro quotidiano. Credete che Egli è sempre fedele all’alleanza che ha stretto con voi nel giorno del vostro Battesimo. Sappiate che non vi abbandonerà mai. Rivolgete spesso il vostro sguardo verso di Lui. Sulla croce, ha donato la sua vita perché vi ama. La contemplazione di un amore così grande porta nei nostri cuori una speranza e una gioia che nulla può abbattere. Un cristiano non può essere mai triste perché ha incontrato Cristo, che ha dato la vita per lui”.

(Messaggio per la XXVII GMG, 2012)

Il Papa non si ferma all’esperienza individuale: invita i giovani a essere messaggeri di questa gioia. In un contesto in cui molti cercano senso o portano ferite, la testimonianza di un cristiano gioioso e sereno può diventare una porta d’ingresso al Vangelo per gli altri. Non si tratta di fingere un sorriso o di essere ottimisti a tutti i costi. Si tratta di irradiare con naturalezza la pace e la speranza che nascono dall’amore di Dio. Uno sguardo, una parola, un gesto concreto possono trasmettere quella gioia a chi ne ha più bisogno.

5. “Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede.”

Benedetto XVI rivolge ai giovani un appello diretto ed entusiasta: Cristo ha bisogno di te al suo fianco, non come spettatore, ma come protagonista del Regno. E questo Regno ha un nome concreto: la carità, l’amore concreto, impegnato, che si fa servizio. Non si tratta di aspettare che la Chiesa o il mondo cambino: Cristo conta su di te per costruire qualcosa di nuovo a partire dal Vangelo. La vocazione non è anzitutto a una professione, ma a una relazione: a lasciarsi conquistare dal suo sguardo e rispondergli con tutto il cuore.

“Cristo ha bisogno di voi al suo fianco per estendere ed edificare il suo Regno di carità... Non tralasciate di chiedervi a che cosa vi chiama il Signore... Quando qualcuno si vede conquistato dal fuoco del suo sguardo, nessun sacrificio sembra così grande per seguirlo...”

(Incontro con i giovani spagnoli della GMG di Madrid 2011)

Il Papa riprende l’immagine di san Paolo ai Colossesi: “Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede”. In un contesto culturale instabile, relativista, che a volte emargina Dio, Benedetto XVI ricorda che una vita senza Dio si disumanizza... ma una vita fondata su Dio diventa sorgente di gioia, libertà e amore fecondo. Non è un invito a ritirarsi dal mondo, ma a starci con radici profonde. Come un albero ha bisogno di una terra solida, così il giovane ha bisogno di Cristo come fondamento, se vuole costruire qualcosa di vero e duraturo.

“Siate ‘radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede’... Il nostro contesto culturale presenta analogie con quello dei Colossesi... un mondo senza Dio diventa un ‘inferno’... quando le persone accolgono Dio... si costruisce la civiltà dell’amore... Desidero confermarvi nella fede.” (Cfr. Incontro con i giovani spagnoli della GMG di Madrid 2011)

Molti pensano che seguire Cristo significhi “rinunciare a vivere”. Benedetto XVI smonta questa menzogna: seguire Cristo non è rassegnarsi, è aspirare al massimo, alla Verità e all’Amore con la maiuscola. Per questo ripete: “Non accontentatevi di nulla di meno che di Cristo”. La fede non è contraria ai grandi sogni dei giovani, anzi, li purifica, li orienta e li rende più grandi. La proposta cristiana non è un limite né un no, ma un sì più grande, più profondo, più pieno.

“Dio ci ama... Rimanere nel suo amore significa quindi vivere radicati nella fede... Se rimarrete nell’amore di Cristo, radicati nella fede, incontrerete, anche in mezzo a contrarietà e sofferenze, la fonte della gioia e dell’allegria. La fede non si oppone ai vostri ideali più alti, al contrario, li eleva e li perfeziona”.

“Cari giovani, non conformatevi con qualcosa che sia meno della Verità e dell’Amore”.

(Veglia di preghiera GMG Madrid 2011)

Durante un momento della veglia alla GMG di Madrid, in mezzo a una vera e propria tempesta, Benedetto XVI incoraggiò i giovani a non avere paura del mondo, né del futuro, né della propria fragilità. Dio vi ha voluti qui e ora, perché con la vostra fede facciate risuonare il nome di Cristo sulla terra. Il mondo ha bisogno della tua fede, della tua voce, del tuo coraggio, del tuo sì personale a Cristo. Non conta la debolezza: ciò che conta è permettere a Dio di agire attraverso di te.

“Che nessuna avversità vi paralizzi! Non abbiate paura del mondo, né del futuro, né della vostra debolezza. Il Signore vi ha concesso di vivere in questo momento della storia, perché grazie alla vostra fede continui a risuonare il suo Nome in tutta la terra.

In questa veglia di preghiera, vi invito a chiedere a Dio che vi aiuti a riscoprire la vostra vocazione nella società e nella Chiesa e a perseverare in essa con allegria e fedeltà. Vale la pena accogliere nel nostro intimo la chiamata di Cristo e seguire con coraggio e generosità il cammino che ci propone!”

(Veglia di preghiera GMG Madrid 2011)

Benedetto XVI non nasconde le sfide culturali: relativismo, vuoto, banalità. Ma la sua proposta non è la paura, bensì la fermezza. Invita a radicare la vita in Cristo, come chi mette radici in una terra solida prima di crescere. Da lì si può costruire un mondo più umano e carico di speranza.

6. “Fede e ragione: una pastorale dell’intelligenza”

Benedetto XVI, grande teologo e pensatore, non ha mai smesso di ripetere che la fede cristiana non è un’idea cieca o irrazionale, ma una risposta coerente e luminosa ai grandi interrogativi del cuore umano. Per questo esorta i giovani a cercare la verità con fiducia e coraggio, senza paura di farsi domande, senza accontentarsi della superficialità. La ragione e la fede non si oppongono; l’intelligenza è un cammino verso Dio. Invita a non lasciarsi trascinare da opinioni vuote o dalla corrente, ma ad avere una fede pensata, personale, fondata sulla verità.

“Cari giovani di Roma, inoltratevi dunque con fiducia e coraggio sulla via della ricerca del vero.... ”

(Incontro con i giovani di Roma, 2006)

In tempi di confusione intellettuale, il Papa incoraggia a prendere sul serio le domande, a cercare con la ragione senza rinunciare alla fede. Propone una vera e propria “pastorale dell’intelligenza”: un cristianesimo che pensa, che dialoga, che forma menti aperte alla verità. Un messaggio particolarmente attuale in un mondo polarizzato.

«Non esitate a promuovere una vera e propria "pastorale dell'intelligenza"... che prenda sul serio le domande dei giovani... per aiutarli a trovare delle valide e pertinenti risposte cristiane...»

(Incontro con i giovani di Roma, 2006)

Benedetto XVI conia qui un’espressione molto suggestiva: “pastorale dell’intelligenza”. Non basta offrire emozioni o esperienze religiose. È necessario anche coltivare la mente, insegnare a ragionare a partire dalla fede, offrire una formazione solida, rispondere con rispetto e profondità agli interrogativi di oggi. Questa pastorale implica rispettare e accompagnare i processi intellettuali dei giovani. Non banalizzare le loro domande, non semplificare le risposte. Il Vangelo resiste all’analisi profonda e la tradizione cristiana è un tesoro intellettuale di straordinaria ricchezza.

In fondo, Benedetto XVI non invita solo a cercare “risposte”, ma a cercare Cristo, che è la Verità vivente (cfr. Gv 14,6). Questa ricerca è al tempo stesso interiore e comunitaria, si compie con altri, nella Chiesa, e diventa anche missione. Accompagnare altri nella loro ricerca è anch’esso evangelizzare.

7. “Dio non toglie nulla: dona tutto”

Anche se non fu rivolta esclusivamente ai giovani, questa frase è diventata uno dei simboli del magistero di Benedetto XVI.

“Non abbiate paura di Cristo! Egli non toglie nulla, e dona tutto. Chi si dona a lui, riceve il centuplo”.

(Omelia di inizio pontificato, 2005)

È un riassunto della sua fiducia in Cristo: la fede non è una perdita, ma un guadagno. Abbandonarsi a Dio significa aprire la porta a una vita piena, creativa e profondamente libera.

“Una candela può dar luce soltanto se si lascia consumare dalla fiamma. Essa resterebbe inutile se la sua cera non nutrisse il fuoco. Permettete che Cristo arda in voi, anche se questo può a volte significare sacrificio e rinuncia”.

(Veglia di preghiera con i giovani a Friburgo, Germania, 2011)

L’immagine della candela è semplice, ma profondamente significativa: la luce esiste solo se c’è qualcosa che si consuma. È una metafora della donazione

cristiana: non si tratta di conservarsi intatti, ma di offrirsi affinché Cristo possa risplendere attraverso di noi, anche a costo di sé stessi. Il mondo insegna spesso a trattenersi, proteggersi, non rischiare. Ma Benedetto XVI afferma il contrario: la vita si illumina quando si dona, quando si permette a Cristo di bruciare dentro, anche a costo del sacrificio. Essere cristiani non significa evitare la fatica, ma dare un senso a quella fatica per amore.

“Non temete di poter perdere qualcosa e restare, per così dire, alla fine a mani vuote”.

(Veglia di preghiera con i giovani a Friburgo, Germania, 2011)

Queste parole risuonano con forza in un mondo che teme il vuoto, la perdita, la rinuncia. Eppure, Benedetto XVI invita a una logica diversa: svuotarsi per riempirsi di ciò che ha davvero valore. Questa è la paradossale verità cristiana: perdi per guadagnare, doni per ricevere, muori per vivere. Spesso si ha paura di dire “sì” a Dio per timore di ciò che si lascerà indietro. Ma il Vangelo assicura che non si perde nulla di ciò che conta davvero. Solo chi rischia, trova. Solo chi dona, riceve moltiplicato.

“Abbiate il coraggio di impegnare i vostri talenti e le vostre doti per il Regno di Dio e di donare voi stessi – come la cera della candela – affinché per vostro mezzo il Signore illumini il buio. Sappiate osare di essere santi ardenti, nei cui occhi e cuori brilla l’amore di Cristo e che, in questo modo, portano luce al mondo”.

(Veglia di preghiera con i giovani a Friburgo, Germania, 2011)

Benedetto XVI non parla di una santità triste, lontana o riservata a pochi. Parla di “santi luminosi”, di giovani la cui vita irradia amore, speranza, bellezza. Santi “con audacia”, che non si nascondono né mascherano la loro fede, ma la vivono con gioia e coerenza. Anche tu puoi essere luce nel tuo ambiente, all’università, sul lavoro, in famiglia. Non è necessario essere perfetti, ma permettere a Cristo di trasformarti e non vergognarti di Lui. Il mondo ha bisogno di questa luce, e tu puoi essere quel fuoco acceso.

8. Coltivate l’incontro personale e la missione quotidiana.

Durante il suo incontro con i giovani madrileni — partecipanti alla “Misión Joven” — Benedetto XVI sottolinea il valore del silenzio, della preghiera personale e dell’ascolto attento della chiamata di Cristo.

“Vi incoraggio a perseverare... Non smettete di coltivare... l’incontro personale con Cristo... chiedetegli: “Che cosa vuoi da me?” e seguite il cammino che Lui vi indica... rivolgetegli questa domanda con generosità e fiducia, sapendo che... tutti, senza distinzione, siamo chiamati alla santità...”

(Discurso a los jóvenes madrileños participantes de la Misión Joven, Madrid 2007, Traduzione nostra)

Questo dialogo personale dà frutto in una vita missionaria e porta il giovane a prendere decisioni importanti con “generosità e fiducia”, ricordando che tutti siamo chiamati alla santità. La vocazione non è qualcosa riservato a pochi. Ogni vita cristiana nasce da una domanda coraggiosa: “Signore, che cosa vuoi da me?”.

Il Papa propone ai giovani di imparare a dialogare con Gesù nella preghiera, confidando che la sua chiamata conduce sempre a una pienezza che supera i nostri progetti.

9. Portare Cristo nel “continente digitale”

Benedetto XVI introduce un’espressione che sarà poi ripresa ampiamente da Papa Francesco: il “continente digitale”. Non è solo una metafora, ma una vera e propria realtà — il nuovo “luogo” in cui vive, pensa, si relaziona e si forma gran parte dell’umanità, soprattutto i giovani. Internet non è solo intrattenimento o consumo di contenuti; è anche uno spazio di responsabilità e testimonianza. Per chi è cresciuto in questo ambiente, non basta semplicemente “esserci” sui social: è necessario seminare valori e una presenza cristiana autentica.

“Carissimi, sentitevi impegnati ad introdurre nella cultura di questo nuovo ambiente comunicativo e informativo i valori su cui poggia la vostra vita! [...] A voi, giovani, che quasi spontaneamente vi trovate in sintonia con questi nuovi mezzi di comunicazione, spetta in particolare il compito della evangelizzazione di questo continente digitale”.

(Messaggio per la XLIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 24 maggio 2009)

Benedetto XVI riconosce qualcosa di cruciale: i giovani hanno una naturale affinità con i nuovi media. Questa fiducia nel loro protagonismo si traduce in un invito chiaro: *non delegate questo compito, spetta a voi*. Non per imporre idee, ma per rendere visibile nel digitale la bellezza del Vangelo. Ricorda, quindi, che le tue parole, il modo in cui rispondi, i contenuti che condividi, i commenti che lasci: tutto può diventare spazio di evangelizzazione. Non si tratta solo di “pubblicare contenuti religiosi”, ma di comunicare con verità, rispetto e gioia ciò in cui credi.

“Sappiate dunque usare con saggezza questo mezzo, considerando anche le insidie che esso contiene, in particolare il rischio della dipendenza, di confondere il mondo reale con quello virtuale, di sostituire l’incontro e il dialogo diretto con le persone con i contatti in rete”.

(Messaggio per la XXVIII GMG 2013)

Il Papa non idealizza i social: mette in guardia con lucidità dai pericoli reali, come la dipendenza emotiva e psicologica, la confusione tra mondo reale e virtuale, e la perdita dell’incontro umano faccia a faccia. L’evangelizzazione digitale richiede maturità e discernimento. È possibile essere missionari digitali e, allo stesso tempo, custodire il silenzio, coltivare le amicizie vere, ascoltare con attenzione, riposare. Francesco dirà più tardi: *“Bisogna avere il cellulare in mano, ma i piedi per terra e il cuore in cielo.”*

[Torna ai contenuti](#)

6. Le frasi più belle di Papa Francesco ai giovani

1. Crescere misericordiosi come il Padre

Francesco propone una giovinezza che abbia il coraggio di mostrare tenerezza e solidarietà. La misericordia non è un impulso naturale: è una scelta, un atto di coraggio e una decisione quotidiana.

"Cari giovani... siamo chiamati a essere protagonisti... a scoprire che siete figli di Dio... 'crescere misericordiosi come il Padre'... significa imparare ad essere coraggiosi nell'amore concreto e disinteressato... siate coraggiosi e andate controcorrente..."

(Messaggio per il Giubileo della Misericordia dei giovani, 6 gennaio 2016)

La chiamata è ad agire a partire dalla bontà, soprattutto là dove il mondo soffre di più.

2. “Gesù, cosa faresti al mio posto?”

Francesco incoraggia un rapporto fiducioso con Gesù, vicino e vivo: il vero “wifi spirituale”.

“Occorre mantenere la “connessione” con Gesù, essere “in linea” con Lui, perché non crescerai nella felicità e nella santità solo con le tue forze e la tua mente. Così come ti preoccupi di non perdere la connessione a Internet, assicurati che sia attiva la tua connessione con il Signore, e questo significa non interrompere il dialogo, ascoltarlo, raccontargli le tue cose, e quando non hai le idee chiare su cosa dovresti fare, domandagli: «Gesù, cosa faresti Tu al mio posto?».”

(Christus vivit, 25 marzo 2019)

Francesco propone una pastorale che unisce tenerezza e tecnologia: una spiritualità autentica e, al tempo stesso, profondamente contemporanea.

3. La Confessione è una festa

Con una testimonianza personale, il Papa incoraggia i giovani a vivere la Confessione non come un obbligo, ma come un incontro trasformante con il perdono e la tenerezza di Dio.

“... ho sentito il desiderio di aprire il mio cuore nella Confessione. Quell'incontro mi ha cambiato la vita!... Com'è bello incontrare nel sacramento della Riconciliazione

l'abbraccio misericordioso del Padre... lasciarsi toccare da questo amore misericordioso del Signore che sempre ci perdona. [...] Hai mai sentito in te quello sguardo di amore infinito che, al di là di tutti i tuoi peccati, limiti e fallimenti, continua a fidarsi di te e a guardare la tua esistenza con speranza? Sei consapevole del valore che hai davanti a Dio, che per amore ti ha dato tutto?" (Messaggio per la GMG di Cracovia 2016)

Ricorda che ogni confessione rinnova il nostro "secondo compleanno" spirituale, e va vissuta come una celebrazione di perdono e di nuova dignità.

"La Confessione non è una seduta in una sala di tortura, ma è una festa".

(Udienza Generale, 13 novembre 2013)

Non è vergogna, ma gioia: la gioia di sentirci perdonati e amati da Dio. Questa è la chiave dell'approccio di Francesco.

"Non si va a confessarsi... come dei puniti che devono umiliarsi, ma come figli che corrono a ricevere l'abbraccio del Padre... 'Dio perdona sempre'... Se Dio è il protagonista, tutto diventa bello e confessarsi diventa il sacramento della gioia". (Omelia, settembre 2021, Slovacchia)

4. Spirito sportivo nella lotta cristiana

Durante la Veglia che precede la GMG di Cracovia (2016) e poi anche a Panamá (2019), Papa Francesco ha criticato con forza la passività con cui vivono molti giovani:

"Che brutto vedere un giovane che va in pensione a 20 anni, è brutto; ed è brutto anche vedere un giovane che vive sul divano. Non è vero? Né giovani "in pensione", né giovani "da divano". Giovani che camminino, giovani di strada, giovani che vadano avanti, uno accanto all'altro, ma guardando il futuro".

(Veglia di preghiera in preparazione alla GMG 2017)

Non si tratta di comodità, ma di camminare, uscire e agire con energia.

"Il mondo di oggi ha bisogno di giovani che vadano "in fretta", che non si stanchino di andare in fretta; di giovani che abbiano quella vocazione di sentire che la vita per loro offre una missione". (...) "Abbiamo bisogno di giovani in cammino. Il mondo può cambiare soltanto se i giovani sono in cammino".

(Veglia di preghiera in preparazione alla GMG 2017)

Durante la Veglia della Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro (2013), Francesco usò un'immagine calcistica per motivare i giovani:

"quando "si suda la maglietta" [si sudano sette camicie NDR] cercando di vivere da cristiani, noi sperimentiamo qualcosa di grande: non siamo mai soli, siamo parte di una famiglia di fratelli che percorrono lo stesso cammino: siamo parte della Chiesa". :

Questa metafora sottolinea che l'impegno cristiano richiede sforzo — *“sudare la maglietta”* —, ma genera un senso profondo di appartenenza alla comunità di fede.

A Rio 2013, Francesco commentò che la veglia a Copacabana era una sorta di *“allenamento spirituale”*:

“Quando un giocatore viene chiamato, deve allenarsi... così è anche il lavoro del discepolo del Signore... Gesù ci offre qualcosa di più grande della Coppa del Mondo... ma ci chiede di pagare il biglietto d'ingresso, e questo biglietto è

Questo allenamento include la preghiera, i sacramenti e il servizio: sono gli esercizi che fortificano il giovane cristiano.

Sempre a Rio 2013, paragonando l'evento al *Campus Fidei*, Papa Francesco disse:

“Forse, non è che il Signore voglia dirci che il vero campo della fede, il vero “Campus Fidei”, non è un luogo geografico, bensì siamo noi stessi?”

Un campo in cui Gesù semina la sua Parola: il giovane diventa terreno fertile attraverso il sudore, l'impegno e la disponibilità del cuore.

5. La gioia come distintivo del cristiano

Durante un'udienza generale nell'agosto 2017, Papa Francesco lanciò questa domanda provocatoria:

“Io sono una persona di primavera o di autunno?. Di primavera, che aspetta il fiore, che aspetta il frutto, che aspetta il sole che è Gesù, o di autunno, che è sempre con la faccia guardando in basso, amareggiato e, come a volte ho detto, con la faccia dei peperoncini all'aceto.”

Un chiaro invito a vivere la fede con speranza e ottimismo, ricordando che *“non è cristiano camminare a testa bassa”*.

In un videomessaggio rivolto ai giovani, sottolineò la necessità di camminare con dedizione: *Avanti, camminate sempre... guardate avanti con coraggio e gioia... I giovani stanchi sono i primi a corrompersi”*

Durante la Messa al Santuario di Aparecida, incoraggiò i giovani a vivere con speranza e gioia:

“Vivere nella gioia. ... Il cristiano è gioioso, non è mai triste”.

Questa affermazione forte ribadisce che la fede cristiana non può essere confusa con nostalgia o malinconia: è radicata in una gioia che guarisce e diventa testimonianza.

6. Il rispetto e la difesa della vita

Francesco incoraggia i giovani a non guardare con indifferenza la sofferenza, ma ad agire in modo concreto, come Gesù, portando vita a chi attraversa situazioni estreme.

“Anche voi, giovani, potete avvicinarvi alle realtà di dolore e di morte che incontrate, potete toccarle e generare vita come Gesù... un segno di vicinanza... può suscitare forze di risurrezione.”

(Messaggio per la GMG 2020)

L'empatia nasce da un cuore che si lascia toccare. Francesco chiede un impegno giovane, mosso dalla tenerezza, che non abbia paura di commuoversi davanti al dramma della vita:

“Cari giovani: non lasciatevi rubare questa sensibilità... Alcune realtà della vita si vedono solo con occhi purificati dalle lacrime... lasciate che i vostri cuori si inteneriscano.” *(Messaggio per la GMG 2020)*

Difendere la vita non significa solo evitare lo spargimento di sangue, ma accompagnare chi soffre, mostrando che non è solo e che ogni vita merita amore:

“Coloro che piangono e muoiono... Che le loro ferite diventino le vostre... così potrete dire: ‘Alzati, non sei solo’... far sperimentare che Dio Padre ci ama...”

(Messaggio per la GMG 2020)

7. Un Dio che è amore, che ti salva e che vive

L'esortazione apostolica *Christus vivit* (2019), rivolta espressamente ai giovani, rappresenta una sintesi vibrante, semplice e profondamente cristiana del *kerigma*, cioè del nucleo essenziale dell'annuncio evangelico.

Francesco parte da ciò che è fondamentale: non un'idea, ma un fatto esistenziale. Prima di ogni sforzo morale o pratica religiosa, il cristianesimo è l'annuncio di un Amore che ti precede, ti sostiene e non si spegne mai.

Anche se l'hai già sentito, dice il Papa, è necessario ascoltarlo di nuovo e lasciarlo penetrare nel cuore. Questo amore non dipende dai tuoi meriti, né dai tuoi successi o fallimenti, ed è particolarmente importante ricordarlo nei momenti di confusione, solitudine o peccato.

Molti giovani lottano con l'insicurezza, le ferite emotive o la pressione sociale. Questa verità spezza la logica del *“valgo solo se rendo o se mi adatto”*. La fede inizia con un *“sì”* di Dio alla tua vita, alla tua storia, così com'è.

“Anzitutto voglio dire ad ognuno la prima verità: “Dio ti ama”. Se l'hai già sentito, non importa, voglio ricordartelo: Dio ti ama. Non dubitarne mai, qualunque cosa ti accada nella vita. In qualunque circostanza, sei infinitamente amato”.

Il Papa collega poi l'amore di Dio a un atto concreto, visibile, storico: il dono di Gesù sulla croce. Non si tratta di un amore generico o sentimentale, ma di un amore messo alla prova nel dolore, un amore che assume la sofferenza umana e la trasfigura. La croce è presentata come l'abbraccio definitivo di un Amico che non si tira indietro, neppure quando sei tu a farlo.

“La seconda verità è che Cristo, per amore, ha dato sé stesso fino alla fine per salvarvi. Le sue braccia aperte sulla croce sono il segno più prezioso di un amico capace di arrivare fino all’estremo”.

In una cultura che valorizza ciò che è facile, veloce e piacevole, questo dono totale parla di un modo diverso di amare: quello che non cerca il proprio interesse, ma resta fino alla fine. Per i giovani che sono stati traditi o delusi, questa verità ha una forza profondamente risanante.

Infine, Francesco ricorda la chiave del cristianesimo: Gesù non è solo un modello etico o un ricordo del passato, ma una presenza viva e operante oggi. Il Papa insiste: senza la risurrezione, la fede è sterile. Solo perché Cristo vive, può cambiare le vite oggi, riempirle con la sua grazia, guarire, consolare, liberare. Questo lo rende non una figura del passato, ma il protagonista del presente.

“C’è però una terza verità, che è inseparabile dalla precedente: Egli vive! Occorre ricordarlo spesso, perché corriamo il rischio di prendere Gesù Cristo solo come un buon esempio del passato, come un ricordo, come qualcuno che ci ha salvato duemila anni fa. Questo non ci servirebbe a nulla, ci lascerebbe uguali a prima, non ci libererebbe. Colui che ci colma della sua grazia, Colui che ci libera, Colui che ci trasforma, Colui che ci guarisce e ci conforta è qualcuno che vive. È Cristo risorto, pieno di vitalità soprannaturale, rivestito di luce infinita. Per questo San Paolo affermava: «Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede» (1 Cor 15,17)”.

In un mondo così segnato dal virtuale, dall’effimero e dalla sfiducia, questa affermazione è rivoluzionaria: Gesù vive e agisce nella tua vita reale, nelle tue decisioni, nelle tue ferite, nei tuoi desideri. Questo apre alla possibilità di una relazione personale con Lui, non con un’idea astratta o un rito vuoto, ma con una Presenza viva che cammina accanto a te.

8. Misericordia al mondo

Francesco invita a guardare Gesù senza paura, con fiducia e apertura.

“Non abbiate paura di fissare i suoi occhi... Gesù si fida di voi... . Lasciatevi toccare dalla sua misericordia senza limiti per diventare a vostra volta apostoli della misericordia”. (Messaggio per la GMG di Cracovia 2016)

Propone una missione che nasce dall’esperienza del perdono: “lasciatevi toccare” e poi trasmettete quella tenerezza divina con le parole, le azioni e la preghiera. Dicendo “Gesù si fida di voi”, il Papa rompe con l’immagine di una gioventù passiva o immatura, e al contrario la riconosce come protagonista attiva della storia della fede. Lo sguardo di Gesù, misericordioso e trasformante, non giudica: chiama, tocca il cuore e spinge all’impegno. Diventare *apostoli della misericordia* significa accogliere quello sguardo e rifletterlo nel mondo ferito di oggi.

9. Camminare come pellegrini di speranza

Francesco offre una visione profondamente cristiana del cammino della vita: una peregrinazione segnata dalla speranza. Non si tratta solo di uno slogan incoraggiante, ma di una dichiarazione di fede nel potere trasformante della speranza cristiana, che non nega la sofferenza, ma la attraversa con senso.

“La speranza vince ogni stanchezza, ogni ansia... la vita è una peregrinazione... camminate nella speranza... come pellegrini, non come turisti.”

(Mensaje JMJ 2024, Traduzione nostra)

È anche un invito urgente: non restare intrappolati nella uniformità, nell'ossessione per il successo, ma avanzare con senso, gratitudine, ricerca e conversione. Di fronte a una cultura che spesso promuove un consumo rapido e superficiale, il Papa invita a vivere da pellegrini: persone che camminano con uno scopo, con fede, con i piedi per terra e lo sguardo rivolto in alto.

10. Santi della porta accanto

Questo è un messaggio di speranza per i giovani: la santità non è una meta riservata a pochi, ma un cammino a cui tutti siamo chiamati nella quotidianità. Basta un cuore aperto allo Spirito e piccoli gesti d'amore che costruiscono comunità e speranza nel mondo reale.

“I santi non sono eroi irraggiungibili o lontani... (esistono) i santi della porta accanto”

(Angelus, 1 novembre 2023)

Francesco rende visibili coloro che passano inosservati: quelli che amano e servono senza clamore, ma con fedeltà. La loro vita è una testimonianza silenziosa di santità: costruire una casa, prendersi cura, educare... è anche santificare il mondo e vivere in Cristo.

“Esistono santi della vita quotidiana... mamme e papà che con il loro lavoro e la loro speranza portano avanti la famiglia... sacerdoti che, con la cura degli ammalati e la catechesi, edificano la Chiesa. Cristiani fondati sulla roccia che è Gesù.”

(Discorso “Salir para dar vida”, 9 de diciembre de 2014, Traduzione nostra)

La santità quotidiana trasforma. Ogni decisione semplice — non criticare, ascoltare, aiutare — apre un solco di grazia e di presenza di Dio. È un invito chiaro di Francesco ai giovani: anche la tua vita semplice può essere straordinaria.

“Questa santità a cui il Signore ti chiama andrà crescendo mediante piccoli gesti. Per esempio: una signora va al mercato a fare la spesa, incontra una vicina e inizia a parlare, e vengono le critiche. Ma questa donna dice dentro di sé: No, non parlerò male di nessuno. Questo è un passo verso la santità”.

(Gaudete et exultate)

In definitiva, non si tratta di imprese straordinarie, ma di fedeltà nelle piccole cose: quel dettaglio d'amore che si ripete trasforma l'ordinario in un cammino di santità. È l'ideale di una giovinezza umile, generosa e creativa nella fedeltà di ogni giorno.

[Torna ai contenuti](#)

7. Parole di Papa Leone XIV rivolte ai giovani

Sono l'eco forte e rinnovata di un invito che la Chiesa rivolge da secoli: *non abbiate paura*.

“E ai giovani dico: Non abbiate paura! Accettate l'invito della Chiesa e di Cristo Signore!”

(Regina Caeli, 11 maggio 2025)

Queste parole riprendono un'espressione centrale del magistero recente — *non abbiate paura* — per incoraggiare i giovani ad aprirsi con fiducia alla chiamata di Cristo. Il Papa non propone un cammino facile, ma certamente uno profondamente significativo: accogliere l'invito della Chiesa e dello stesso Signore. È una chiamata a uscire dal conformismo, dall'indifferenza, ed entrare attivamente in una vita di fede autentica. Il messaggio è chiaro: Gesù continua a chiamare anche oggi, e attende una risposta generosa, coraggiosa e libera.

“E a voi giovani dico: vi aspetto tra un mese e mezzo al Giubileo dei giovani! La Vergine Maria, Regina della Pace, interceda per noi”.

(Angelus, 15 giugno 2025)

In modo breve ma incisivo, Leone XIV non solo invita i giovani a partecipare, ma dimostra loro vicinanza e fiducia, con un tono diretto, proprio di chi si aspetta qualcosa di grande dalla loro risposta.

Il riferimento a Maria, Regina della Pace, collega il Giubileo alla preghiera e alla necessità di una gioventù pacificatrice, costruttrice di unità, soprattutto in un contesto mondiale segnato da polarizzazione e violenza. Questo invito è una chiamata a lasciarsi incontrare in questo tempo giubilare, a non restare alla periferia della Chiesa. Il Papa li attende come protagonisti, non come spettatori.

“Vorrei dire, specialmente ai giovani, di non aspettare, ma di rispondere con entusiasmo al Signore che ci chiama a lavorare nella sua vigna. Non rimandare, rimboccati le maniche, perché il Signore è generoso e non sarai deluso! Lavorando nella sua vigna, troverai una risposta a quella domanda profonda che porti dentro di te: che senso ha la mia vita?”

(Udienza generale, 4 giugno 2025)

Questo è uno dei messaggi vocazionali più diretti di papa Leone XIV fino ad oggi. Con un linguaggio semplice ed energico, il Santo Padre smonta due grandi tentazioni del giovane contemporaneo: l'attesa indefinita e la paura di decidere.

“Rimboccati le maniche!” è un’espressione molto concreta, quasi domestica, che invita a sporcarsi le mani, a mettersi in gioco, ad abbandonare la passività. Il Papa tocca il nervo più profondo: la ricerca di senso. Non offre risposte astratte, ma una certezza concreta: *“lavorando nella vigna del Signore troverai senso alla tua vita”*. Dio chiama adesso, non domani. E la vocazione non è solo religiosa o sacerdotale: è una vita donata, lì dove sei, con generosità, creatività e fede.

“Desidero esprimervi la mia gratitudine e al tempo stesso incoraggiarvi a continuare a costruire comunità, amicizia, come fratelli e sorelle nella vostra vita quotidiana, nelle vostre famiglie, nelle vostre parrocchie, nell’arcidiocesi e in tutto il mondo”. (...) “Ai giovani qui riuniti desidero dire, ancora una volta, che siete la promessa di speranza per molti di noi. Il mondo guarda a voi mentre voi vi guardate attorno e dite: abbiamo bisogno di voi, vi vogliamo con noi per condividere con voi questa missione - come Chiesa e nella società - di annunciare un messaggio di vera speranza e di promuovere pace, di promuovere l’armonia tra tutti i popoli”.

(Videomessaggio del Santo Padre Leone XIV ai giovani di Chicago)

Qui il Papa compie due movimenti preziosi:

1. Rimette al centro la comunità e l’amicizia come luoghi di santità. Non è necessario “andare lontano”: la parrocchia, la famiglia, gli amici possono essere il primo terreno in cui vivere il Vangelo.
2. Riconosce il ruolo dei giovani come portatori di speranza, non in teoria, ma nel cuore stesso della Chiesa e dell’umanità. Dice loro: “il mondo ha bisogno di voi”, una frase profondamente responsabilizzante.

La speranza non è un sentimento passivo, ma una missione attiva. Essere giovani cristiani oggi significa promuovere la pace, creare comunità, portare il Vangelo nel quotidiano e nel globale.

[Torna ai contenuti](#)

I testi dei pontefici sono presi da vatican.va

www.opusdei.org